

# ***TAL È***

**GIORNALINO  
SCOLASTICO  
DEL LICEO TALETE**  
GENNAIO 2022



## REDAZIONE

### Direttore:

Gabriele Colella 4M

### Caporedattore:

Andrea Sciarretta 3G

### Correzione di Bozze:

Sofia Bandinelli 4L

### Redattori:

Gabriele Colella 4M

Andrea Sciarretta 3G

Alice Poggi 3G

Sofia Bandinelli 4L

Tommaso Giuffrida 4M

Margherita Buratti 5C

Stella Coluccio 1D

Chiara Baldini 1D

Beatrice Bassani 3M

Luca Castorino 3G

Michele di Lella 3M

Camilla Terzoni 2E

# ARTE E SCIENZA, SCIENZA E ARTE

## Prof. Rocco Herman Puppio

Cosa c'entra l'arte con la scienza oppure il suo contrario? È la domanda che molti si pongono e le risposte sono molteplici, basta fare un viaggio nella Storia dell'Umanità.

Una delle prime tappe sarebbe quella di partire dalle grotte inaccessibili di Lescaux per comprendere quanta arte e quanta scienza è racchiusa in quello scrigno di sapienza dei nostri progenitori, e da quell'esperienza in poi le domande si fanno ancora più incalzanti.

Chi ha spinto l'Essere Umano a dare forma a delle immagini che oltre ad averle osservate dal vivo le aveva costruite nella sue mente per poi dar spazio all'esigenza di fissarle su una parete rocciosa? Questo mistero non si potrà mai svelare, certo è che è il frutto di un articolato processo cognitivo e ideativo che soddisfacesse una parte della consapevolezza dell'esistere, a cui dare forma, dimostrarlo tangibilmente e soprattutto visivamente.

E quanta scienza c'è ancora nell'azione del nostro progenitore per aver scoperto che il nero l'avrebbe potuto ottenere con avanzi di carbone, il verde con le foglie degli alberi, il rosso col sangue degli animali e che il tutto poteva essere conservato col potere del grasso?

È evidente che siamo ad uno stadio di una scienza primordiale, intuitiva, esperienziale, ad una codifica di conoscenze rassicuranti e riproducibili che identificano l'appartenenza ad un gruppo, ad una specie,

che utilizza strumenti e tecniche per poter affermare pensieri e azioni complesse.

Non da meno sono stati i Greci, cosa e chi dirige loro nella costruzione del Partenone? Soltanto il desiderio di costruire semplicemente un tempio perfetto con l'applicazione di rigide ed efficaci tecniche di assemblaggio di blocchi di pietra, rocchi di colonne, metope e triglifi, come perfetti mattoncini di una Lego ante litteram che tutt'ora si mantiene in piedi? Senza dubbio sono le regole matematiche e geometriche degli studi ottici, delle proporzioni della sezione aurea, che alla fine simbioticamente con il senso della misura del mondo imitano la bellezza della natura.

Quanta Scienza delle Costruzioni e Meccanica dei Fluidi esiste nella bellezza costruttiva degli acquedotti dei Romani e nel perfetto funzionamento dei complessi termali, nella struttura urbanistica delle città di fondazione? Eppure se andiamo a spasso nei Fori Imperiali ammiriamo l'arte romana e ne percepiamo lo strato superficiale, l'aspetto artistico, al quale sottende una più profonda stratigrafia scientifica.

Il viaggio delle nostre domande continua in pieno Medioevo, quando le cattedrali gotiche hanno cominciato a sfidare le leggi della statica e della gravità, raggiungendo vette sia metriche sia di tecnica costruttiva di un'arditezza mai vista prima. Esperienza e scienza costruttiva sperimenta-





tata per secoli il cui connubio diventa architettonicamente ammirevole.

Non potevamo tralasciare il personaggio che più di ogni altro può rappresentare in un solo nome la stretta connessione e semmai l'indissolubilità dell'Arte dalla Scienza, Leonardo di Ser Piero da Vinci. Quanta scienza c'è nell'arte di Leonardo, quanta arte c'è nella scienza di Leonardo? Gli studiosi tuttora sono affascinati da questo personaggio geniale, unico, nato in un momento dove l'intreccio tra arte e scienza è strettamente legato alla stessa definizione dell'Umanesimo, epoca in cui l'Essere Umano comincia a porsi



domande e darsi risposte sperimentali certe. E le opere di Leonardo parlano con la rappresentazione e l'applicazione scientifica della prospettiva, delle posizioni anatomiche articolate analizzate dall'anatomia dei cadaveri, gli effetti pittorici dall'osservazione dei fenomeni atmosferici.

La tappa del Seicento è sicuramente quella più affascinante dal punto di vista degli effetti materici della luce. Cosa ha spinto Caravaggio a sfidare le forze opposte tra luce e tenebre affinché facessero apparire la verità quotidiana del messaggio evangelico? Anche qui le osservazione dei fenomeni luministici, gli effetti dell'articolazione geometrica delle composizioni dei soggetti nei quadri si fondono in una armoniosa sinfonia dei due poli apparentemente opposti dell'arte e della scienza.

L'antesignana della macchina fotografica la troviamo nel Settecento. Canaletto attraverso l'uso della camera ottica ha saputo coniugare arte visiva con l'ausilio di un mezzo tecnologico per meglio far comprendere la bellezza e le visuali di Venezia e dei paesaggi inglesi.

Il nostro viaggio della domanda fondamentale, arriva all'affascinante stagione degli Impressionisti che senza la teoria del colore influente di Michel Chevreul, non avrebbero po-

tuto dare inizio e spazio alle Avanguardie del Novecento.

Cosa è accaduto durante il nostro viaggio? Che qualcosa ha fatto allontanare lo stretto rapporto finora osservato, e soprattutto nel pensiero di molti, che l'arte ha una struttura e suoi codici autonomi e distinti, solo per addetti ai lavori, che si sviluppano dentro l'atelier dell'artista, visto sempre più come un personaggio chiuso nella sua torre d'avorio a fare ricerche formali e informali della sua assoluta e personale creatività; mentre lo scienziato è rinchiuso in un laboratorio con le sue provette e il suo microscopio, oppure in un osservatorio spaziale in cima ad un monte, a cercare nuove stelle. Ecco questo è accaduto, soprattutto con il positivismo, protrattosi per tutto il secolo XX lasciando le due più importanti attività dell'esser umano, una separata dall'altra.

Invece, ora nel XXI secolo, con le innovazioni tecnologiche più avanzate e con le scoperte scientifiche al pari di un mondo futuribile immaginato nel rispetto del nostro Pianeta, aspettiamo che ci sia sempre più una stretta correlazione tra il processo creativo innescato a Lescaux e il desiderio di andare a vivere anche in altri Universi.

## PSYCHO, TRA HITCHCOCK E VAN SANT

Nel 1988, a trentotto anni dalla realizzazione del capolavoro hitchcockiano, Gus Van Sant decide di dirigere un remake di 'Psycho'.

L'esperimento verrà malamente accolto da pubblico e

critica (addirittura nominato tre volte ai Razzie Awards), ma questo accanimento è giustificato?

Gus Van Sant con il suo (o platealmente non suo) Psycho del 1998, ripropone shot-for-

shot (ovvero fotogramma per fotogramma) il film di Hitchcock, facendo indignare una moltitudine di persone per le quali un film del genere era intoccabile.

Ma quello di Van Sant non è





un semplice remake, è molto di più: una critica nascosta all'industria cinematografica ed un esperimento artistico degno di nota.

Ricalcando come si ricalca la carta trasparente su un disegno preesistente, Van Sant crea una pellicola identica (salvo qualche eccezione, movimento di macchina che apre il film su tutti) a quella originale; puntando così i piedi sull'eterna perfezione del film hitchcockiano.

In un periodo in cui l'industria cinematografica era (ed è ancora) satura di film riciclati più volte attraverso remake, Gus Van Sant non fa altro che affermare l'intoccabilità e

la compiutezza del film di Hitchcock, andando allo stesso tempo a far risaltare la decadenza artistica che i reboot portano con sé.

Viene fuori in maniera evidente come l'obiettivo principale del remake sia il fare botteghino piuttosto che fornire lo spettatore di un prodotto piacevole.

Van Sant si annulla completamente, come i registi della maggior parte dei remake incapaci di aggiungere qualcosa di positivo alla pellicola rivisitata.

Chi è l'artista in questo caso quindi, Van Sant o Hitchcock?

Il regista sperimenta il suo

ruolo, l'artista si priva della sua artisticità, mettendosi in dubbio nella sua stessa creazione.

Ciò rende interessante il remake di Van Sant, non l'intenderlo come prodotto cinematografico e basta, ma guardarlo anche come esperimento dove l'artista riflette su se stesso.

Ma l'andare oltre il mero prodotto audiovisivo è qualcosa che la maggior parte degli spettatori, all'epoca, non ha saputo fare, purtroppo, condannando così Van Sant alla gogna mediatica per quello che effettivamente è un prodotto magnifico.

# PSICOLOGIA DEI NO-VAX; IERI COME OGGI.

**Sofia Bandinelli**

È passato ormai più di un anno da quando la prima dose di vaccino anti-Covid è stata inoculata, riaprendo il mai concluso dibattito sull'efficacia e sulla sicurezza dei vaccini, sempre accompagnato da considerazioni spesso fallaci e fantasiosi falsi miti. Non c'è però da stupirsi più di tanto se parte della popolazione, appurata ormai la validità del vaccino anti-Covid e delle vaccinazioni in generale, abbia deciso di non immunizzarsi, andando ovviamente incontro ad un rischio considerevole di contrarre la malattia in forma più grave. Per cercare di comprendere la causa di questo tipo di scelta, apparentemente immotivata e paradossale, è necessario considerare il contributo scientifico di una particolare branca della psicologia cognitiva, che indaga

sui meccanismi inconsci della nostra mente, che ci portano talvolta a compiere degli "errori di ragionamento", influenzando le nostre scelte in ogni campo. Secondo lo scienziato israeliano Daniel Kahneman e altri psicologi, infatti, la nostra mente sarebbe soggetta a numerosi "bias cognitivi", ovvero a distorsioni sistematiche del nostro modo di interpretare il mondo e di prendere decisioni che risultano spesso irrazionali, se pur apparentemente ben ponderate. Uno degli eventi più significativi nella storia delle vaccinazioni, che portò all'attenzione della comunità scientifica diversi bias cognitivi, fu indiscutibilmente il noto caso Wakefield, aperto nel 1998 dall'omonimo medico inglese. Quest'ultimo, infatti, durante una conferenza stampa, avanzò un'ipotesi

tendenziosa relativamente ad un possibile nesso di causalità tra il vaccino trivalente (sommministrato nei bambini entro il primo anno e mezzo di vita) e l'autismo, che la comunità scientifica, nonostante i numerosi tentativi, non riuscì mai a scardinare del tutto, fermando solo parzialmente l'enorme ondata di sfiducia verso le vaccinazioni e verso la scienza in generale, che questo caso aveva generato. A quel punto, molti genitori, confusi dalle notizie contrastanti in circolazione, presero la decisione di non vaccinare i propri figli, cadendo nel meccanismo del "bias di omissione", il quale, di fronte ad un'incertezza, ci spinge a non agire piuttosto che a correre un eventuale rischio, che in quel caso specifico ovviamente non sussisteva. A complicare maggiormente



la situazione entrò in gioco un ulteriore meccanismo, detto “bias narrativo” o “di illusione di causalità”, che portò molte persone a ritenere il nesso tra vaccino trivalente e autismo assolutamente plausibile. Ciò che determinò questo errore di valutazione, secondo gli scienziati, fu sicuramente il fatto che l'autismo tende a manifestarsi nei bambini nello stesso periodo in cui vengono generalmente somministrati i primi vaccini, compreso quello trivalente.

Sono passati ormai più di vent'anni dalla nascita del caso Wakefield e attualmente, seppur con qualche eccezione, sembrerebbe quasi del tutto superata la paura che un vaccino possa essere la causa dell'autismo. Nel 1998 e negli anni immediatamente successivi, però, la situazione divenne del tutto diversa: la perplessità e i timori avevano generato sfiducia nella scienza, che sembrava aver perso il suo ruolo di imparziale autorevolezza. Le notizie in circolazione erano contrastanti e le persone non esperte in materia facevano ovviamente fatica a discernere le informazioni accreditate da quelle false e irragionevoli.

Un altro meccanismo psicologico, detto “bias di conferma”, indusse gran parte delle persone a credere solamente a quelle informazioni e a quelle notizie che confermavano o validavano la propria teoria, seppur scientificamente infondata. Sostanzialmente quindi, gli studi condotti dalla scienza, che ovviamente mostrarono la fallacia della teoria di Wakefield, non riuscirono più di tanto a smuovere i più dubbiosi dalla propria posizione. Si era ormai innescato un meccanismo di accanita dife-



sa dei bambini, manifestato sotto forma di una fortissima indignazione morale, che portò molti a non affidarsi più all'autorità della scienza, considerata corrotta dalle case farmaceutiche, ma piuttosto a proprie convinzioni o scarse competenze personali. Il meccanismo era però prevedibile e già noto agli occhi della psicologia, che nei primi anni '90 aveva “scoperto” il “fenomeno Dunning-Kruger” (si veda il grafico riportato), secondo cui gli individui poco competenti in un determinato ambito tendono a sopravvalutare le proprie conoscenze, autodefinendosi erroneamente esperti in materia.

Il caso Wakefield, che ad oggi sembrerebbe generalmente superato, resta un evento emblematico nella storia delle vaccinazioni, la cui analisi ha permesso, negli anni successivi, di compiere dei notevoli passi avanti nell'ambito della psicologia cognitiva, nata già diversi decenni prima. Attualmente, conoscendo i diversi meccanismi psicologici, più o meno razionali, che si possono innescare di fronte ad alcune scelte come le vaccinazioni, abbiamo la possibilità di tutelarci da eventuali prossimi abbagli o errori di valutazione, che oggi, nella piena lotta contro il Covid, non possiamo assolutamente permetterci.

# STRAPPARE LUNGO I BORDI

**Stella Coluccio e Chiara Baldini**

Nell'ultimo periodo abbiamo sentito molto parlare della nuova serie di Zerocalcare "Strappare lungo i bordi". Ma vale davvero la pena vederla? In questo articolo la analizzeremo in tutti i suoi aspetti, per poter rispondere a questa domanda. I protagonisti della serie sono diversi: Zero, un qualsiasi ragazzo di 17 anni, Sarah, una ragazza molto matura con il sogno di diventare professoressa e Secco, un ragazzo fissato con il poker online e il gelato. Nella prima puntata si inserisce inoltre il personaggio di Alice, che avrà un ruolo importante nella serie. Durante il racconto vengono trattati temi adolescenziali come cotte, relazioni, pensieri sulle piccole questioni di quotidianità e piccoli traumi infantili, ma anche temi più profondi, come l'emblematico pensiero sul significato della vita. Tutta la serie è incentrata sul racconto di un viaggio spezzato da ricordi e pensieri del protagonista. Un altro personaggio fondamentale della storia è la coscienza di Zero, rappresentata da un armadillo, che non manca mai di far notare la sua opinione in ogni piccola questione. La serie si concluderà con un colpo di scena, che vi lascerà sicuramente senza parole e, molto probabilmente, con le lacrime agli occhi. In più, tutti gli episodi sono doppiati in romano,

scolta contestata da molti, ma che, secondo noi, riesce ad aggiungere un qualcosa in più a questa serie. Sono tanti i motivi per cui si dovrebbe guardare "Strappare lungo i bordi". Per prima cosa, questa serie è perfetta per chi non ha tempo o voglia di vedere una serie molto lunga. È infatti composta da solo sei episodi, da circa venti minuti ciascuno; insomma, in un pomeriggio riuscireste a finirla. La breve durata è però compensata dall'intensità dei dialoghi, dalla profondità dei temi trattati e dalla capacità di innescare nello spettatore delle riflessioni importanti. Riuscirete, molto probabilmente, ad identificarvi in alcune situazioni o addirittura nei vari personaggi, poiché la vita di Zero, come quella di Secco e Sarah, è una vita come tante altre, attraversata da momenti di difficoltà, reali o percepiti come tali dalla nostra mente, e da momenti di spensieratezza e leggerezza. Già dal titolo della serie è possibile immaginare il messaggio di quest'ultima: anche se pensiamo che nella vita sia tutto già predefinito, ci dobbiamo rendere conto che non è così, perché la vita viene costruita giorno dopo giorno grazie alle nostre scelte. Un altro tema rilevante nella serie è la concezione del tempo che passa. Bisogna quindi saper cogliere l'attimo e agire,

poiché il tempo, una volta trascorso, non può più essere recuperato. Come dice Sarah "siamo solo fili d'erba nel prato e non dobbiamo portarci il peso di tutti i mali del mondo sulle spalle".

## CHI È ZEROCALCARE?

Zerocalcare, pseudonimo di Michele Rech, nasce a Cortona, trascorre un periodo in Francia per poi trasferirsi definitivamente a Rebibbia, un quartiere periferico di Roma Sud. Il nome d'arte "Zerocalcare" nasce per caso, quando Michele, non sapendo quale nickname scegliere, decide di ispirarsi ad un ritornello di una pubblicità di un prodotto anti calcare, che andava in onda in quel periodo. Inizia poi la sua attività di fumettista alla fine delle scuole superiori, riuscendo a pubblicare il suo primo libro, "La profezia dell'armadillo", nel 2011. A cui seguono, negli anni successivi, diversi altri fumetti di successo: "Un polpo alla gola", "Ogni maledetto lunedì su due", "Dodici", "Dimentica il mio nome", "L'elenco telefonico degli accolti", "Kobane calling", "Macerie prime", "La scuola di pizze in faccia del professor Calcare", "Scheletri", "A babbo morto", "Una storia di Natale", "Niente di nuovo sul fronte di Rebibbia".



# FORZA E SERIETÀ

## Alice Poggi

Carla Fracci fu una delle ballerine più brave e più famose d'Italia, nata il 20 agosto 1936 da una famiglia umile ma piena d'amore. A soli 10 anni inizia a studiare danza classica alla Scuola di danza del Teatro della Scala.

Da poco è andato in onda su Rai1 il film a lei dedicato "Carla". La ballerina è interpretata da Alessandra Mastronardi, la quale ha raccontato che l'étoile ha partecipato alla stesura della sceneggiatura, alla scelta della location, dei costumi e degli attori, senza rivelare a nessuno che in realtà era già malata. Il film è diretto da Emanuele Imbucci. A scegliere come protagonista la Mastronardi è stata proprio Carla Fracci, come ha dichiarato anche il marito della ballerina in un'intervista, spiegando che Alessandra Mastronardi "è un'attrice deliziosa, che lavora con tanto amore e nessuna spocchia" e in effetti chi l'ha seguita in altri film e fiction può confermarlo; riesce ad entrare in qualunque personaggio e farlo suo. Anche se il suo volto era già molto conosciuto per aver interpretato Alice ne "L'Allieva", è riuscita comunque a distaccarsi da quel personaggio e farci entrare nel mondo di Carla.

Nel film possiamo ripercorrere

la vita dell'étoile fin dalle origini, possiamo notare, infatti, la grinta e la forza di una giovanissima ballerina la quale solo grazie all'impegno, alla costanza e alla serietà riesce ad essere come una libellula: elegante ma fortissima ed anche se sembra immobile nell'aria in realtà si muove velocissima.

"Forza" e "serietà" sono i due elementi che Carla Fracci desiderava fossero trasmessi e così consigliò all'attrice. La Fracci dopo essersi diplomata alla Scuola della Scala di Milano, fece il suo primo assolo nel teatro dove si era formata e dove conobbe l'amore della sua vita, Beppe Menegatti. Anche lui lavorava nel teatro della Scala, divenne poi un regista teatrale e organizzò gli spettacoli della moglie. Carla Fracci si esibì a Londra, New York e Parigi collaborando con eccellenti ballerini come Rudolf Nureyev con il quale aveva un rapporto molto stretto. Dopo la sua gravidanza fu proprio Nureyev a spingerla a mettere in scena insieme a lui "Lo schiaccianoci" in soli cinque giorni.

Carla Fracci fu una delle poche ballerine famose ad avere figli. Possiamo comprendere bene che per una ballerina il corpo è il suo strumento ed una gravidanza lo modifica, quindi, que-

sto può portare alla fine della carriera. Carla però fu una donna forte, decise di affrontare una gravidanza e continuare a ballare anche se nessuno credeva che ci sarebbe riuscita. Difatti grazie alla sua forza e la sua serietà riuscì a tornare in scena.

L'anno scorso, quando Carla Fracci era ancora in vita, l'imprenditrice Silvia Frecchiami e il ballerino Kledi Kadiu hanno iniziato ad organizzare uno spettacolo dedicato a lei. Purtroppo però la ballerina si è spenta il 27 maggio 2021 a Milano, quindi non ha potuto assistere allo spettacolo che si è svolto a tre mesi dalla sua morte a Cervia. Durante questo spettacolo si sono esibiti tanti ballerini conosciuti tra cui Giulia Stabile, vincitrice di Amici 21, il noto programma di Maria de Filippi.

Carla Fracci è stata una donna che ha dedicato la sua vita alla danza, senza però privarsi dell'emozione di essere una madre nonostante spesso la stampa le abbia posto domande scomode su questo tema. Per lei conciliare la carriera con la maternità è un diritto che va difeso in primis dalle donne.

Se siete curiosi di scoprire più dettagli su Carla Fracci potrete trovare su RaiPlay il suo film "Carla", buona visione!





# LATINO E GRECO

**Andrea Sciaretta**

Lingue che lentamente scompaiono, lingue che vengono soppresse, lingue che monopolizzano il mondo comunicativo odierno. Nonostante siano spesso sottovalutate o addirittura completamente dimenticate, le lingue sono intrinseche in tutto ciò che ci circonda: creano l'essere.

Con questo articolo, speriamo di non annoiarvi con ampolluose nozioni di linguistica e filologia, bensì di portare alla vostra attenzione (in particolar modo se fate parte delle ultime generazioni) due lingue frequentemente considerate inutili: il latino ed il greco.

Ore su ore spese sui libri di grammatica e letteratura sembrano a molti studenti una perdita di tempo, che potrebbe essere speso per lo studio di altre materie, a detta loro più "utili", come l'informatica o l'economia.

Va premesso che, senz'ombra di dubbio, guardando il mondo in un'ottica che ci è stata quasi imposta contemporaneamente all'avvento della tecnologia moderna e di un mondo iper-connesso, informatica ed economia risultano sicuramente più "attuali", se così ci è lecito definirle.

Agendo in questa direzione, tuttavia, operiamo un taglio netto che esclude tutti i secoli a noi precedenti, con tutto ciò che ci hanno dato e che ci ha portato all'effettiva esistenza delle fatidiche "discipline attuali".

Se volessimo cercare una prova concreta di quanto detto finora, affidandoci a dati statistici, secondo le stime dell'ISTAT, che prendono

come anno campione il 2016, i laureati raggruppabili sotto il campo "scientifico" o STEM (sotto cui noi abbiamo inserito settore geo-biologico, scientifico, medico, ingegneristico) sono stati 105.009; i laureati in campo "economico-statistico" sono stati invece 50.795; quelli in ambito "politico-giuridico" (sotto cui abbiamo raggruppato facoltà quali Giurisprudenza e Scienze Politiche & Relazioni Internazionali), 52.380.

I laureati in materie "umanistiche", oggetto della nostra indagine, sono stati solamente 23.664 (escludendo le facoltà linguistiche quali Lingue e Letterature Straniere o Compare, Mediazione Linguistica e Culturale ed Interpretariato, il cui totale sommato ammonta a 18.864).

Crediamo che questi pochi numeri, bastino a smontare immediatamente i "titoloni" di alcune testate che "bocciano" l'Italia per un numero di laureati in campo umanistico a loro detta troppo alto rispetto a quelli delle materie STEM.

Potrebbe sembrare quasi ironico come nel nostro Paese, culla della cultura classica e luogo di nascita per l'intero mondo occidentale, si sottovaluti la rilevanza di queste discipline.

Il greco ed il latino non ti aprono la mente, come dicono molti, sono molto di più.

Sono l'eredità del nostro passato, sono la traccia concreta ed indelebile di chi eravamo e forse ci indicano anche chi saremo. Sono "i fabbri" che hanno "forgiato" le nostre moderne lingue e le nostre usanze

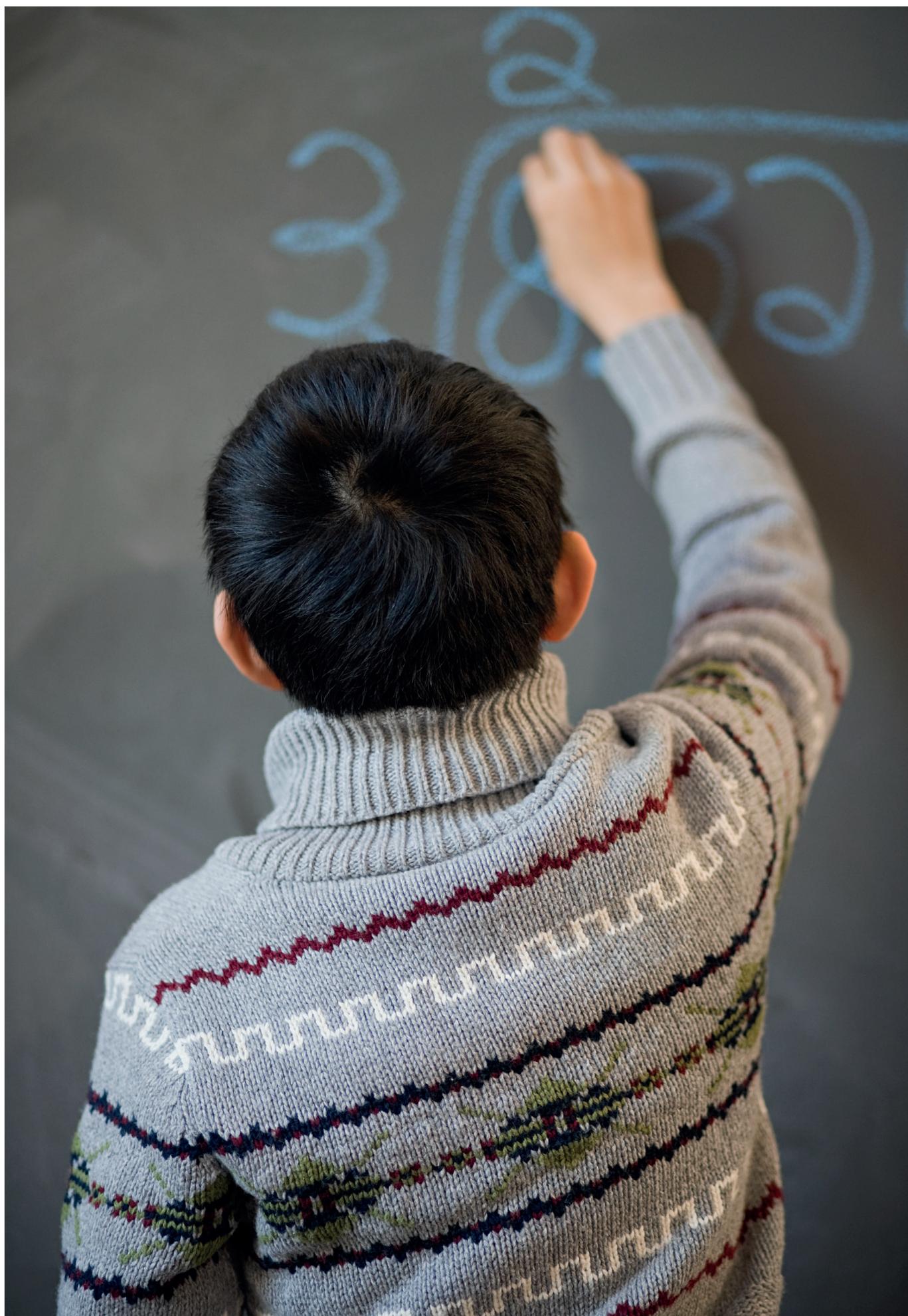
quotidiane.

Senza queste due lingue, Roma e forse l'Europa tutta non esisterebbero. Senza il greco, Omero non avrebbe mai scritto i suoi poemi. Senza questi, forse, non sarebbe mai esistito il latino dell'età di Augusto, che ci ha regalato l'Illiade di Virgilio e che ha ispirato Dante per la sua Commedia. Senza il greco ed il latino non esisterebbe quel legame, oltre che culturale anche linguistico, delle varie attuali nazioni che si affacciano sul Mediterraneo. Molti linguisti definiscono l'italiano stesso un'evoluzione naturale del latino (ragionamento che possiamo utilizzare solo per la nostra lingua e non per le altre lingue romanze). Secondo il linguista e filologo Mario Pei, la percentuale di "evoluzione" delle lingue romanze rispetto al latino sono le seguenti:

- Lingua sarda 8%
- Lingua italiana 12%
- Lingua spagnola 20%
- Lingua romena 23,5%
- Lingua catalana 24%
- Lingua occitana (o provenzale) 25%
- Lingua gallega 30%
- Lingua portoghese 31%
- Lingua francese 44%

Oltre un miliardo di persone (se non consideriamo i prestiti latini all'inglese) parla una lingua proveniente in maniera diretta dal latino.

Seppur di minor entità, possiamo evidenziare anche l'influenza del greco sui linguaggi moderni: oltre 8355 lessemi italiani provengono



direttamente da esso. Per l'inglese una cifra che in base allo studio filologico di riferimento oscilla tra 15% e 25%, rappresenta l'influsso del greco. Perfino il mondo della scienza, forse il più lontano dall'area umanistica in un'ottica contemporanea, è dipeso fortemente dal greco e dal latino. Crediamo che tutto ciò possa smontare l'idea secondo cui greco e latino siano lingue morte. Abbiamo scelto delle parole, dei concetti e delle idee più contemporanee che mai, che crediamo dimostrino ancora la "vitalità" di queste due lingue.

Iniziamo dalla parola "migrante", come ci viene suggerito dalla ricerca di Andrea Marcolongo (che vi suggeriamo in caso vogliate approfondire questo campo), deriva dalla radice indoeuropea \*mei-/\*moi-, che a suo tempo andava ad indicare uno scambio, un rapporto, il mutare delle cose.

Da questa radice derivano i lemmi latini "munus", ossia dono/incarico, da cui arrivano i nostri remunerare o mutare; e "communis" da cui comune. Per gli antichi, il migrare rappresentava in un certo senso un duplice scambio: di culture, di usanze, di tradizioni. Vedevano la meraviglia della reciproca conoscenza non come un'arma pericolosa, come molti di noi fanno oggi.

Anche "amore" deriva da una radice indoeuropea ben precisa, \*kam-, che un tempo andava ad indicare il desiderio o il volere. Da questa radice sono poi spuntati i termini "kamami" in sanscrito, "hamama" in proto-persiano e "akamim" in armeno. In greco troviamo invece il verbo "μάω" [màō] ossia <<io desidero>>. A forgiare il termine per le moderne lingue romanze, sarà il latino "amor" che diventerà amour

in francese e amor in spagnolo, portoghese, gallego e catalano.

Nel "sermo cotidianus" dei Romani, però, veniva usato "deligere", declinabile con "diligere te", ovvero <<io ti scelgo>>, quasi ad indicare l'anima più pura che meglio rappresenta questo sentimento.

Il concetto di scelta lo ritroviamo anche nel Latino "lego, legis, legi, lectum, legere", da cui deriva oltre che leggere anche legionario, ovvero un soldato "scelto". Tutto ciò deriva dalla radice indoeuropea \*lag-, che ci presta anche il greco "λέγω" [légo], spesso combinato all'utilizzo di φημί [phemì], dal momento che il primo verbo può indicare raccontare, dire, mentre il secondo esclusivamente il parlare.

Nelle lingue moderne? Derivano da tutto ciò il leer spagnolo, il ler portoghese, il lire francese, il lesen tedesco, il lèsti lituano ed infine il leser svedese. Come abbiamo già detto precedentemente, possiamo dire che il greco ed il latino hanno creato la nostra realtà così come una ricamatrice cuce una stoffa. Esiste un verbo greco molto simile: ποιέω [poiéō], da cui ποιήσις [poièsis], che indica il fabbricare, il produrre. Da questo meraviglioso verbo deriva poesia e la Poesia con la maiuscola: quella di Virgilio, di Omero, di Saffo, di Catullo o di Marziale. Da questa parola, oltre che i moderni poesia spagnolo, poésie francese, poem inglese e poesija serbo-croato, sono nate le Muse e l'arte del "poetare" che ha reso possibili all'umanità di esprimersi.

Con il passare dei millenni (ed in particolar modo quando i vari dialetti greci si fusero nella κοινή διάλεκτος, la lingua comune che divenne predo-

minante nel Mediterraneo con l'avvento di Alessandro Magno), abbiamo perso meraviglie linguistiche, come l'ottativo (dal latino optare): il tempo del desiderio, delle potenzialità e, perché no, anche della speranza.

Interessante risulta anche l'aristo, tempo verbale greco che rappresenta la pura azione, senza precisare tempo e durata, che ritroviamo nel famoso "γνώθι σεαυτόν", ovvero "conosci te stesso" ed iscrizione riportata all'entrata dell'Oracolo di Delfi. Oppure il duale, la "terza prima persona" a livello grammaticale. Non un io, non un noi come molteplicità di anime, ma un noi quasi intimo, fatto da un me e da un te. Un'unione tra due cose, seppur distinte. Tante sono le coppie della letteratura greca e non vale la pena stare ad elencarle tutte.

Credo che proprio il duale, l'ultimo concetto che vi presentiamo, sia la chiave che ci mostra la bellezza delle lingue antiche, quelle "morte".

Il greco ed il latino non sono una mera versione o un complesso paradigma. Sono concetti pieni e puri che ci parlano di amore, in primo luogo, di vita, di semplicità, di conoscenza e di meraviglia.

"E' a causa del sentimento della meraviglia che gli uomini ora, come al principio, cominciano a filosofare" - Aristotele



**USALO PER UNIRTI ALLA REDAZIONE, TI ASPETTIAMO**